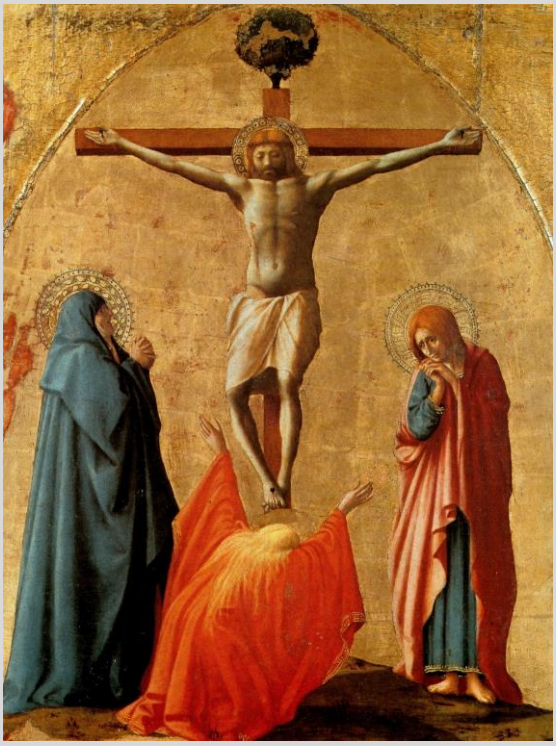
Sylvie Germain*

Da una notte all'altra



La Storia va dritta per la sua strada, molte volte con passo di belva. Per quanto possa ansimare a furia di correre, perdere il fiato nella sua ripetizione cieca di violenza e di delitti, non per questo è meno animata, nei suoi abissi segreti, da un respiro di un'ampiezza immensa.

E proprio un simile respiro rende sensibile il calendario liturgico, aumentando e allargando il doppio movimento dell'ispirazione/espirazione in modo proporzionale al soffio cosmico: quello dell'incarnazione/escarnazione. E ogni volta quel movimento prende il suo slancio nel cuore della notte – quella di Natale, tremolante di stelle, di dolci muggiti e belati di animali in subbuglio, di risate e di canti, e quella di Pasqua, piena di oscurità, colpita da un silenzio terribile sull'orlo del quale piange e geme un pugno di uomini e donne totalmente disorientati. Notte dell'Incarnazione, in cui il Verbo si fa carne in una culla di paglia; notte dell'Escarnazione, in cui la carne si consuma, si disfa e sfolgora in Verbo scintillante in fondo a un sepolcro di pietra.

Fra quelle due grandi notti sono state pronunciate parole – tanto semplici in apparenza quanto sconcertanti, sconvolgenti in realtà –; sono stati compiuti gesti – di guarigione, di consolazione, di benedizione, e alcuni miracolosi, ma altri anche di collera, come sul sagrato del Tempio dove brulicavano mercanti avidi di profitto; sono stati consumati numerosi pasti, sempre nella condivisione e con attenzione all'altro; sono stati percorsi molti cammini. L'Incarnato non ha smesso infatti di camminare, di dare, di pregare, di guarire, d'insegnare – di amare. Ha accettato tutto del destino e della vocazione degli uomini, in sommo grado. E fino a una morte infamante e crudele, quella sopportata dai tanti che muoiono nell'abbandono e nella derelizione, o che sono torturati e uccisi da carnefici. E in quel momento la morte si è condensata, perforata in abisso, prendendo l'acre gusto del nulla.

Notte di naufragio in cui la promessa e la speranza nate al momento della Notte di Natale sono potute sembrare beffeggiate e perdute per sempre. La stella sorta a Betlemme era caduta, inghiottita dalle tenebre, non c'erano più punti di riferimento, nessuna luce, nessun segno, né in terra né in cielo. L'Incarnato era ormai un cadavere, sporco di sangue e di sputi.

Ma allora, contro ogni aspettativa, anche la più insensata, il sepolcro si era aperto –

vuoto e risplendente nel fresco dell'alba. Nessun corpo, solo le bende giacevano al suolo. Nessun cadavere, ma un uomo, identico e insieme nuovo, più vivo che mai. Un uomo passato attraverso la prova della morte, «risalito dall'inferno», e che all'improvviso torna e non sta più fermo, va e viene in più luoghi simultaneamente, e che infine spicca il volo, privo com'è di ogni peso ed ebbro d'infinito. Spicca il volo, s'innalza, si escarna, scompare lontano dalla vista e dal tatto dei suoi intimi, ma per consentire meglio un movimento contrario: quello della discesa dello Spirito, puro soffio senza fine che scaturisce nel punto d'incrocio del Verbo e della Carne. Così respira il mondo da una Notte all'altra, da un mistero all'altro.

E siamo invitati a mettere il nostro proprio respiro in sintonia con quell'immenso soffio che unisce incessantemente il visibile e l'invisibile, la terra e il cielo, il mondo dei morti e quello dei vivi. Invitati a respirare l'universo.

Masaccio (1401 – 1428), *Crocifissione*, Napoli, Museo di Capodimonte

* ***Sylvie Germain****, nata a Chateauroux, nel 1954, nella Francia centrale, si è laureata in filosofia alla Sorbona, dove ha conseguito il dottorato. Allieva di Emmanuel Lévinas, ha lavorato al Ministero della Cultura e poi, come docente di filosofia, alla scuola francese di Praga.*
In Scuola e Formazione n. 11/12 2013 abbiamo presentato come inserto un suo testo di meditazione sul Natale, al quale anche queste note fanno riferimento collegando i due momenti fondamentali dell'Evento cristiano